



CAI

uget notizie



N. 6 • NOVEMBRE DICEMBRE 2019



I nostri soci alla
MARCIALONGA

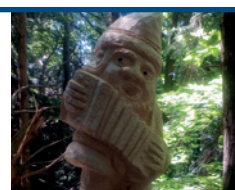
pagina 3

Val Grande
verticale

pagina 6

Vaia un anno
dopo

pagina 4



Intervista con Manolo Il "Pomeriggio col Mago"

Testo di Giovanna Bonfante. Foto Archivio Manolo e Ilaria Truffo.

Per chiunque abbia una pur vaga conoscenza del mondo dell'arrampicata, il nome di Manolo, al secolo Maurizio Zanolla, classe 1958, evoca nella mente immagini al limite dell'impossibile, su pareti verticali, lisce quanto una lavagna. Non a molti magari è noto il fatto che il "Mago" abbia recentemente compiuto un'altra notevole impresa, rappresentata dalla scrittura di un libro in cui racconta la sua intera e avventurosa esistenza.

Da uomo di montagna, semplice e un po' schivo, alle interviste ufficiali che seguono le numerose presentazioni del libro, Manolo preferisce le chiacchierate informali, fra

un autografo e una dedica, mentre si sorseggia una birra, come tra amici, in un soleggiato pomeriggio estivo.

- Come sei arrivato alla decisione di scrivere un libro?

"Eh... è stato per sfinito! Da parecchio tempo l'editore mi faceva pressione, mi correva dietro e alla fine ho firmato il contratto... per pietà nei suoi confronti! Poi è venuta la parte più dura: ho dovuto imparare a digitare al computer, perché, dopo aver scritto pagine e pagine a mano non riuscivo più a decifrare la mia stessa calligrafia; ho trascorso intere giornate a ticchettare con un dito solo sulla tastiera

Segue a pag. 2

e solo dopo molti tentativi ho capito che era necessario “salvare” per non dover ricominciare ogni volta daccapo! Quando anche il computer si è rotto l’ho quasi interpretato come un segno del destino, che mi sconsigliava di proseguire; ma è venuto in mio soccorso Mauro Corona, regalandomene uno nuovo, e di fronte a tanta solidarietà ho dovuto portare a termine l’opera!”

- Nel libro si racconta la tua vita...

“Si racconta la vita in un mondo, quello della mia infanzia, che non c’è più; si narra della mia famiglia, dei miei genitori, a volte assenti fisicamente per lavorare e garantire la nostra sussistenza, ma presenti nel dare un’impronta indelebile al mio carattere, anche se nessuno di loro mi ha mai parlato di montagne... Si parla anche di sentimenti ed emozioni della mia esistenza che, se chiudo gli occhi, mi tornano alla memoria con la stessa intensità di quando li ho vissuti; si parla di pensieri e momenti che, a volte, ho avuto anche pudore a condividere...”

- Di tutte le avventure che hai vissuto sulle pareti in montagna, che cosa ripeteresti?

“Naturalmente devo rispondere: TUTTO! Ciò che ho fatto era il percorso che mi veniva naturale seguire; rifarei ogni cosa perché nessuno mi ha costretto, è stata una scelta libera ed è stata una grande fortuna avere la possibilità di decidere ogni volta la strada da tracciare. È chiaro che adesso, con una forma più razionale di approccio alla vita non sarei più così “matto”; in quel momento l’ho fatto e me ne assumevo la responsabilità. Non ho mai chiesto a nessuno di portarmi su la corda e, a parte le prime volte, ho sempre voluto “andare davanti” e tracciare una via. Anche nelle situazioni in cui mi sono trovato in difficoltà, ed è accaduto in parecchie occasioni, non ho mai voluto addossare responsabilità agli altri e mi dispiaceva quando mi rendevo conto che qualcuno poteva non essere in grado, mentalmente o fisicamente, di seguirmi. Di conseguenza ho spesso preferito scalare da solo per non sentirmi responsabile anche per altri a causa delle mie scelte.”

Poi Manolo aggiunge con molta umiltà:

“Certo adesso non ho neanche il coraggio di guardare chi scala in questo modo, anche se fino a qualche tempo fa ho fatto cose simili. Ma le prospettive, con il trascorrere del tempo, cambiano: anche se una persona scala perché l’ha sempre fatto, è abituata a farlo e gli riesce naturale, giunge un momento in cui gli appigli che sembravano grandi diventano difficili da tenere o non c’è più quella capacità di reagire o di perseverare che è stata per me determinante in tante occasioni. Nella vita le situazioni si modificano e non bisogna temere di cambiare un po’, di prendere in mano la propria esistenza e di cercare di darle una direzione diversa.”

- Se non fossi stato lo “scalatore Manolo” che cosa saresti diventato?

“Magari un delinquente!! Non ero tanto d’accordo con la società nei miei anni giovanili; quello era un periodo difficile e molto delicato. Stiamo parlando del ‘68, un momento molto particolare per la vita politica italiana e non solo per quella; non si è più verificata, negli anni successivi, una partecipazione così massiccia di un’intera generazione che desiderava un cambiamento ed è scesa in piazza determinata ad ottenerlo. Mi è sembrato giusto raccontare anche questa parte della mia esistenza nel libro, la scelta di andare controcorrente nel rifiutare la sicurezza di un lavoro in



fabbrica per seguire il sogno di una vita di montagna e di un modo diverso di “andare in montagna”.

- In Piemonte questa tendenza è stata interpretata dai protagonisti del “Nuovo Mattino”...

“Ma io ero lontanissimo da altre realtà – sorride il “Mago” con semplicità – non conoscevo il Piemonte, non conoscevo la Francia e nemmeno gli Stati Uniti; sono andato avanti con i compagni di quel momento, senza sapere di quanto stessimo progredendo nel raggiungere limiti ed obiettivi di cui mi sono reso conto solo in seguito. In fondo, in quel momento, non era nemmeno importante conoscere altre realtà; l’unica cosa che contasse veramente era dar sfogo al desiderio di seguire i propri sogni!!”

- Che cosa può offrire, attualmente, ad un giovane del terzo millennio il mondo verticale?

“Mi sembra che i ragazzi oggi stiano un po’ troppo chiusi in appartamenti, palazzi, cantine... Io ho iniziato in un contesto completamente diverso, in cui non esisteva nulla di quello che c’è oggi; non c’erano le falesie, i chiodi a pressione, le scarpette... Non era neanche immaginabile pensare che l’arrampicata potesse diventare una disciplina olimpica e quando ci rifletto mi sento proprio “giurassico”! Comunque l’importante è che i ragazzi facciano qualcosa che dia loro stimoli, anche se per me è impensabile scendere l’arrampicata dall’ambiente naturale. Ciò che dovrebbero invece ricordare è che, se anche non cammineranno mai su un sentiero, vivono comunque in un mondo che è fragile; l’acqua, che è vita per tutti, viene dalle montagne e queste vanno preservate, mentre negli ultimi decenni abbiamo fatto esattamente l’opposto.”

Dopo un attimo di riflessione prosegue:

“Nella mia lunga frequentazione le ho viste cambiare e ho assistito a fenomeni impensabili anche solo vent’anni fa; ai nostri figli spetta un compito non facile, per ristabilire equilibri delicati che sono stati irrimediabilmente compromessi. Comunque ho fiducia nell’uomo e nelle sue risorse, anche perché, senza un radicale cambiamento, sarà il primo a pagarne le conseguenze. Purtroppo non si vedono svolte a livello governativo e mi sembra stupido che si debba aspettare che l’acqua ci arrivi alla gola prima di cercare di fare un passo indietro; io non ho alcun potere, ma cerco di vivere in un modo che mi permetta di rispettare l’ambiente che ho intorno per poterlo condividere con chi verrà dopo...”

Sicuramente una grande lezione di saggezza da un uomo che ha dedicato la propria vita alla montagna e dalla quale ha imparato molto!

Grazie “Mago”

Torna lo sci di fondo **MARCIALONGA** e dintorni

Testo di Andrea Amerio. Vignetta di Alberto Cotti

Come da tradizione quasi cinquantennale, l'ultima domenica di gennaio nelle valli di Fassa e Fiemme, si corre la mitica Marcialonga; la più lunga e più longeva gara popolare di sci nordico italiana, alla quale non manca mai la partecipazione ugetina, anche se, ahimé, con numeri molto **più ridotti** rispetto a qualche lustro fa ma che, in compenso, per il terzo anno di fila, ha sancito la supremazia femminile con **Carla Lagori** che ha raggiunto per prima il traguardo di Cavalese in poco più di sei ore e mezza (6h 34m) precedendo nell'ordine: Andrea Amerio, Floriano Ferro e Simone Bracco. **A Floriano vanno i complimenti di tutti i fondisti e supporter per aver portato a termine la sua 30ª Marcialonga.**

Bella e numerosa la cornice di pubblico ad incitare i concorrenti lungo (quasi) tutto il tracciato, **molto meno** il paesaggio con il percorso immerso in uno scenario assolutamente brullo e che solo a sera, a Marcialonga in via di conclusione, si sarebbe ammantato di una coreografia invernale a seguito di una leggera nevicata.

Molto *emozionante* e *coinvolgente* anche la Marcialonga storica (che dal 2013 si corre alla vigilia con attrezzatura

ed abbigliamento rigorosamente anteriore al 1980) a cui ho, per la prima volta, partecipato assieme al nostro **mitico Mario Piva** che sembra proprio non sentire il progredir del tempo. È stato un piacevole immergersi in una macchina del tempo che mi ha riportato con la mente ai tempi in cui cominciai a muovere i miei, **molto incerti**, passi sugli sci da fondo.

Nei primi giorni dell'anno il sottoscritto, insieme a Francesco Chianale, si è cimentato nell'ultima tappa del Tour de Ski, la "Rampa dei Campioni", di lunghezza non siderale (9 km) ma che prevede l'arrivo alla stazione intermedia della funivia del Cermis, dopo una salita continua di 3 km, con tratti di pendenza intorno al 28%.

Il mese successivo alcuni di noi sono tornati in trentino a scoprire il Monte Bondone, la montagna di 2.160 m d'altitudine sopra Trento, dove sabato 23 e domenica 24 febbraio 2019, si sono svolte due gare di 30 km, rispettivamente in tecnica classica ed in tecnica libera.



* Ghiacciaio nel gruppo del Blinnenhorn, a cavallo tra Piemonte e Svizzera. Ispirato da una storia di Cristiano Alberti al Devero.

L'anniversario della tempesta che ha colpito il Nord-Est. Potranno i boschi trentini ripartire dopo Vaia?

Testo di Bianca Compagnoni. Foto di Paola Graziadei.

Innanzitutto, vi domanderete che cos'è Vaia: i Trentini hanno chiamato così il catastrofico evento di fine ottobre 2018 che ha danneggiato disastrosamente i boschi del Trentino-Alto Adige e di parte del Veneto e da cui cercano di uscire con tutte le loro forze. Non so se sapete come sono i Trentini, io lo so perché ci sono nata: di fronte a difficoltà di questa portata, anziché lamentarsi e aspettare aiuti da altri, si rimboccano le maniche e cominciano subito a darsi da fare per uscirne al più presto possibile. Poi naturalmente accettano volentieri gli aiuti, che sono stati numerosi sia dallo Stato sia dal CAI e altri enti.

Io sono stata in Valsugana tutto il mese di giugno e ho contattato gli uffici forestali di Levico Terme (il mio paese di nascita) e di Asiago, dove alcuni di voi sono andati in agosto con l'UGET. Ne ho ricavato materiali informativi piuttosto vasti, da cui ho potuto farmi un'idea della complessità del problema. Vi risparmierò troppi dettagli tecnici, piuttosto vorrei farvi partecipi delle mie impressioni personali nell'impatto con una situazione che ha sconvolto tutto l'ambiente.

La prima cosa che ho notato è stata la quantità di turisti, anomala nel mese di giugno. Bene, mi sono detta. Allora non c'è stata indifferenza al problema. E questo è positivo. In realtà, però, ho notato che nessuno cercava di approfondire la conoscenza della situazione e m'è sembrato che prevalesse la superficiale curiosità, come di fronte a un incidente qualunque. Ma forse è stata solo una mia impressione.

Non mi è stato possibile percorrere neanche uno dei miei soliti sentieri che collegano Levico a Vetriolo (bella località 1000 m più alta) e alla Panarotta, che è la prima cima della catena dei Lagorai e che normalmente raggiungevo a piedi per poi recarmi alle due vette del Fravort. Erano tutti distrutti, impercorribili. Niente lamponi da assaggiare, niente orchidee da riempirmi gli occhi. Alle cime sono arrivata grazie al fatto che tra Vetriolo e la Panarotta c'è una bella pista di sci e perciò hanno liberato una strada percorribile in auto che consente di camminare su una stradina che porta alla cima! Di lassù poi mi è stato possibile arrivare anche al Fravort, ma senza l'entusiasmo solito, anzi col cuore stretto a vedere la devastazione generale delle foreste. Uno del posto m'ha detto: cerchiamo di prenderla bene; prima i boschi erano così fitti che impedivano di vedere l'altro versante della Valsugana, visibile solo dalle cime, mentre ora si vede tutto anche mentre si sale. Insomma, tutti cercano di prenderla al meglio.



Prima di Vaia.

Anch'io ho cercato di fare così e un giorno sono andata in cerca di sentieri aperti. Otto ore e mezzo ho camminato inutilmente: ogni volta che vedevo un sentiero privo del fatidico cartello "chiuso", lo prendevo ma regolarmente dopo un po' trovavo lo sbarramento di alberi caduti, impossibili da superare. A questo punto, ho cambiato versante e sono andata all'altopiano di Asiago, dove ho potuto scalare il Pizzo di Vezzena. Anche lì i sentieri erano chiusi, ma la stradina militare mi ha consentito di arrivare fino alla vetta, anche se lunga e con qualche albero caduto da scavalcare.

Poi un'altra volta sono andata ad Asiago e in un ufficio forestale del Comune mi hanno dato l'elenco di tutti i sentieri e della loro percorribilità. Mi hanno dato anche degli articoli scritti da esperti del luogo, grazie ai quali ho potuto capire i motivi per cui i danni dell'altopiano sono diversi dal resto della Valsugana. Qui gran parte dei boschi si sono salvati, ma alcune alture sono state private totalmente di alberi, che in parte sono già stati portati via e smaltiti come legname. Si parla di un milione di alberi caduti, quindi non pochi. Il problema risale anche ad un errato rimboscimento effettuato dopo i disastri della prima guerra mondiale, negli anni intorno al 1920. Per motivi economici, hanno messo quasi tutti alberi di Abete rosso (*Picea abies*). È noto che i boschi con scarsa varietà di alberi sono più fragili, con bassa stabilità, tanto più se formati da Abete rosso, che ha un apparato radicale a sviluppo superficiale quindi facilmente scalzabile dal vento. Infatti già in passato si erano verificati episodi di aree schiantate, ma di minori dimensioni. Ma come si sono svolti i fatti che hanno determinato un tale disastro?

Sulle Alpi, a partire dal 26 ottobre, si è verificata quella che i meteorologi chiamano una situazione "di blocco" tipica delle situazioni alluvionali sul nord Italia. Dal mattino del 29 s'è alzata la temperatura e tra pomeriggio e sera si sono scatenati venti eccezionali, dai 120 km/h ai 190 a Passo Manghen, accompagnati da piogge torrenziali. Le raffiche più violente hanno interessato in particolare le zone orientali del Trentino.

Ora sono in pieno svolgimento gli interventi di esbosco e ricostituzione dei boschi danneggiati, ma ci vorranno ancora anni per vederne i risultati. Sarà un periodo molto impegnativo, con problemi ardui da affrontare per tutto il settore forestale. Prima di tutto, sarà necessario rimuovere più in fretta possibile il materiale dai boschi, anche per evitare che gli alberi caduti diventino preda di un insetto piccolo ma distruttivo, il bostrico, che si annida sotto la corteccia scavando gallerie nei tronchi degli alberi schiantati riducendone il valore commerciale e causando danni anche agli alberi sopravvissuti al disastro. Gli esperti dicono che questo è un grave pericolo per i boschi. Un secondo problema da affrontare riguarda l'economia: il legno abbattuto è di tale entità da causare una notevole diminuzione dei prezzi del legno stesso. Finita poi l'emergenza del recupero dei tronchi abbattuti, ci sarà da effettuare il ripristino delle foreste, e sarà una grande sfida! Credo e spero che i miei amati boschi del Trentino possano vincere questa difficile battaglia!



Dopo Vaia.

8 settembre 2019

Val Grande amarcord

Testo e foto di Roberta Cucchiaro

Il periodo più bello in cui frequentare la montagna è, per me, l'inizio di settembre. Io lo chiamo *"andare incontro all'autunno che arriva"*. Amo particolarmente questa stagione, che è più precoce in quota: i colori, gli odori, la luce nitida dopo le prime nebbie mattutine, l'aria che inizia a farsi frizzante.

Sono esattamente le sensazioni che ho trovato domenica 8 settembre.

Non è stata una gita sociale qualsiasi, almeno per me, quella che si è svolta nel vallone di Sea, al bivacco Soardi Fassero. A dire il vero, ogni volta che vado nelle Valli di Lanzo (e lo faccio spesso), è come se tornassi a casa: indietro nel tempo, a calpestare i sentieri sui quali ho mosso i primi passi e ho appreso quello che so sulla montagna; a ricordare situazioni, aneddoti, persone, le storie dei vecchi *marginé* che popolavano gli alpeggi e scendevano a valle col mulo carico di tome. A Groscavallo, e a Forno Alpi Graie, ancora di più.

Ci sono panorami selvaggi, angoli remoti, sentieri impervi, pareti dalla verticalità vertiginosa con vie aperte dai grandi nomi del Nuovo Mattino, Gian Piero Motti e Gian Carlo

Grassi in primis. Eppure, da almeno un quarto di secolo, del tutto inspiegabilmente vengono trascurati da climber ed escursionisti.

Allora grazie al gruppo "Valle di Lanzo Verticale", che da tre anni organizza il raduno VAL GRANDE VERTICALE con attività di arrampicata, libera e trad, boulder, la gara di corsa "Daviso in verticale", proiezioni, escursioni, per riportare alla frequentazione questo angolo di Alpi che non ha nulla da invidiare a zone più blasonate.

Grazie anche a chi ha ripulito, decespugliato, segnato e reso nuovamente percorribile il sentiero 309 che dall'Alpe di Sea conduce al passo dell'Ometto, una delle antiche vie di comunicazione con la Val d'Ala attraverso la quale generazioni di valligiani per secoli si sono spostati, hanno lavorato, commerciato, faticato.

Il frutto della collaborazione tra soci CAI di varie sezioni: Venaria, Lanzo, Torino con le sue sottosezioni, UGET, è bene espresso dalle parole dell'amico Michele. Anche per la nostra sezione, a dire il vero, è stata una giornata il cui significato va oltre una semplice escursione.

Bivacco Soardi-Fassero 1297, da Forno Alpi Graie 1219, Val Grande di Lanzo

Testo di Michele D'Amico

Erano anni che volevo andare nel Vallone di Sea e al Bivacco Soardi, ottima occasione la gita sociale. Gita TAM quindi; scopro poi che c'è anche la nostra Commissione Gite, e il CAI Torino, e tante altre sezioni del circondario. Insomma era stata coordinata con tutti.

A Forno c'è veramente tanta gente, alcuni sono partiti prima che noi arrivassimo e li ritroveremo lassù. E' stata un festa di incontri, di nuove conoscenze. Dalla baraonda iniziale a poco a poco si formano vari gruppi, con mete diverse, c'è anche quello delle ginocchia malferme, con una meta meno ambiziosa ma di tutto rispetto: per l'Alpe di Sea 1785 m ci sono quasi 600 metri di dislivello, e un severo sentiero per almeno due terzi del percorso. Un altro gruppo va al Passo dell'Ometto 2618 m, a onorare il recente lavoro di ripristino del sentiero: "Siamo andati su con la motosega!" dice Tiziana sul pullman. Il passo dell'Ometto è il culmine di un vallone laterale del Vallone di Sea, mette in comunicazione con la Valle di Ala ed è sorvegliato dalla alta, aguzza, imponente mole dell'Uia di Mondrone, vero nume tutelare della adiacente Valle di Ala, ma significativa presenza anche qui nel Vallone di Sea. Nella parte iniziale il percorso è lo stesso del bivacco Soardi, il bivio è all'Alpe di Sea, c'è un cartello, da lì è iniziata l'opera di ripristino. So bene l'com'era, già nel 2016 ero stato respinto dal muro di ontani, la traccia sparita e i segni bianco rosso non più visibili.

Si parte, la baraonda finisce, improvvisamente tutto torna in ordine, ci si guarda reciprocamente, quelli più lenti, e non meno determinati, vengono aspettati da qualcuno più prestante, nessuno rimane solo, davanti il capo gita a det-

tare l'andatura ai più. L'itinerario si svolge prima su sterrata, poi su sentiero, sempre ben marcato e segnato bianco rosso. Il terreno, l'ambiente, il giro di montagne è il solito incanto: lo stupore per la bellezza dei luoghi è sempre il motore delle gambe degli escursionisti. Sotto il Bivacco Soardi la sorpresa dei mirtili, tardivi per la quota, giunti a perfetta maturazione: squisiti.

Bella gita, bella giornata, perfino il tempo ha messo giudizio, accantonato la variabilità dei piovoschi si è limitato ad un vento fresco, a volte intenso, ma che non ha disturbato più di tanto. Poco più in alto del bivacco compare la prima spruzzata di neve della stagione, ad annunciare l'autunno incipiente. Il bivacco è accudito dalla nostra sezione, quando si va su non è mai solo per divertimento, c'è sempre qualcosa da controllare, da mettere a posto: stavolta in tanti scendono a valle con cuscini da lavare legati allo zaino.





Scuola di alpinismo e arrampicata Scuola Alberto Grosso

www.caiugetalp.com



Dedicato agli amanti del ghiaccio: il **6 gennaio 2020** si apriranno, via mail, le iscrizioni al corso di cascate.

Scrivere a: corsocascate@caiugetalp.com.

La presentazione avverrà in sede il **9 gennaio** alle ore 21,00.

Per tutti i nostalgici della neve che non vedono l'ora di calzare finalmente "gli assi", a breve le presentazioni delle nostre attività invernali. Vi aspettiamo alle 21,00 in Tesoriera:



Gruppo sci di fondo e Scuola di sci escursionismo

Il gruppo di sci di fondo/scuola di sci di fondo escursionismo "Nevelibre" presenta i propri corsi di tecnica classica, passo pattinato e telemark giovedì **21 novembre**.



Scuola di scialpinismo

Mercoledì **4 dicembre**, gli istruttori della scuola di scialpinismo accoglieranno tutti coloro che vogliono iniziare a praticare questa bella disciplina.



Ski Team

A **gennaio** riprenderanno le uscite domenicali e i corsi dedicati ai "pistaioli". Visitate il sito per conoscere le attività del gruppo.



GSA - Gruppo scialpinismo

Anche le gite del **GSA** stanno per riprendere, quindi restate connessi per conoscere il nuovo programma.

Concorso fotografico

A tutti voi che fate tante fotografie: si sta concludendo la prima edizione del concorso fotografico targato UGET.

Avete ancora tempo fino al **30 novembre** per inviarci i vostri scatti fatti durante le attività sociali. **AFFRETTATEVI!**



IL CAI UGET Torino
presenta ...

**Una montagna
di foto!**

1° Concorso Fotografico
edizione 2019

Termini di presentazione delle foto:
-10/04/2019 1ª sessione
-10/08/2019 2ª sessione
-30/11/2019 3ª sessione

Scarica qui il regolamento

Categorie:
✓ Persone e volti
✓ Il paesaggio montano
✓ Flora e fauna montana
✓ Architettura montana e ambiente
✓ Emozioni nell'azione

Premessa
L'obiettivo con il concorso è di promuovere la documentazione, attraverso la fotografia, delle nostre attività sezionali.
Il concorso è rivolto a tutti gli amanti della montagna, soci CAI, che vogliono immortalare con uno scatto un momento felice, un'emozione, un ricordo.

FRATERNALI editore

FERRINO

ATIENDA AGRICOLA
Melli - Giordani
di Gianni Sabino
Via Maestra, 9
Sobbio Pellice TO

Tesseramento

Dal primo novembre Elena e Arianna vi aspettano in segreteria per il rinnovo della tessera.

Ricordiamo che chi si iscriverà alla nostra sezione potrà godere di alcune convenzioni valide esclusivamente per noi ugetini.

Maggiori info a tal proposito le potrete avere in segreteria.

Auguri di fine anno

Giovedì **19 dicembre** tutti nel nostro salone, a partire dalle ore 21: bollicine, panettone e tanta allegria per il consueto brindisi di fine anno.

Gli eroi della domenica Ciaspolando verso il Colle dell'Izoard

Testo di Patrizia Tassan

Ore cinque, suona la sveglia: ma ero già sveglia! Devo abbandonare un piumone caldo e avvolgente in una buia domenica. Sono le cinque del mattino. Mi chiedo: perché? Aspetto una risposta che non arriva. Anzi penso che si debba essere degli eroi per affrontare: un bagno che pare una cella frigorifera, dei pantaloni gelidi in materiale tecnico che al pari di un'armatura ti reggerebbero anche se ti accasciassi, e una maglia termica, detta anche maglia della salute, che per infilarla rischi ogni volta di perdere tutte e due le orecchie. Ma tutto questo non basta a fermarmi! Penso che sia un po' così per tutti noi: e poi non dite che gli Ugetini non sono eroi!

Scherzi a parte, arrivo alla Tesoriera con largo anticipo, mi piazco sotto l'unico cono di luce del lampione. Tutta vestita di nero con lo zaino, le ciaspole e i bastoni, mi sento tanto uno spazzacamino. Ed ecco comparire altri "camcaminin". Scopro che siamo tanti: visi conosciuti, gente allegra. Si parte. Il viaggio è lungo: la nostra meta è Cervières, in Francia, per salire dritti al Colle dell'Izoard. Finalmente arriva il momento di rimettersi le ciaspole. Con gioia entriamo nel bosco, quel bosco che in estate dona ombra e avvolge con i profumi di resina e muschio, ora echeggia di suoni ovattati. La neve è farinosa e abbondante ma bisogna prestare attenzione alle radici che spuntano e ai rami più bassi che, flessuosi, ci impediscono il passaggio. Ma il bosco conserva il suo intramontabile fascino.

Oggi c'è vento e le alte conifere ondeggiavano, liberandosi degli ultimi fiocchi che le ricoprivano. Pare sia ricominciato a nevicare. Quando le raffiche si fanno più forti, l'antica canzone del bosco ricomincia sempre uguale e pur sempre diversa. Il vento sferza la faccia e la neve colpisce senza rispetto. È un gioco fastidioso, dispettoso: si strizzano

gli occhi persino sotto gli occhiali scuri. Abbassi la testa e procedi sperando che il corpo della persona che ti sta davanti ti ripari dalla prossima raffica. Eppure, in quel momento, anche se intirizzito e bagnato, non vorresti essere da nessuna altra parte. In quel momento sei un tutt'uno con la montagna, con la neve, con il vento. Poi le nuvole si diradano e compare il cielo di un blu accecante. Le vette si svelano in tutta la loro bellezza, come dame di altri tempi. Roccia e neve a riempirti lo sguardo. Dai miei compagni arrivano nomi di cime importanti. Chi le ha già scalate, chi lo farà al più presto. Io le guardo con rispetto e penso: forse, chissà, un giorno... Il mio cuore è già contento di ammirarle. Arriviamo al Colle dell'Izoard: 2360 metri. Foto di gruppo, ringraziamenti agli accompagnatori, risate e frutta secca.

Il vento ci costringe alla ritirata: come un esercito scendiamo al Refuge Napoleon. Adoro tutti i rifugi, ma questo è particolarmente ben tenuto. Anche l'olfatto vuole la sua parte e l'odore di caffè, dolci e polenta sembra darci il benvenuto. Dalla vetrinetta si affaccia una ghiotta fetta di torta ai frutti di bosco: pare chiamarmi per nome. Sono tentata dalla delizia casalinga, ma penso che alla fine andrà ad appiccicarsi rovinosamente sul mio punto vita e resisto al richiamo. Però non rinuncio a portarmi a casa la tazza del rifugio. La ripongo nello zaino come un piccolo tesoro. Penso che da domani il mio tè avrà un sapore diverso, mi ricondurrà sul Colle dell'Izoard, ma soprattutto mi ricorderà il lungo serpentone di persone straordinarie che hanno ancora una volta condiviso con me il loro tempo libero.

Viva gli eroi della domenica.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Roberta Cucchiari, Pier Felice Bertone,
Giovanna Bonfante, Bianca Compagnoni,
Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

La Nuova Grafica - Torino

Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

Siamo qui:

mail: notiziario@caiuget.it

web: caiuget.it/notizie

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie/](https://www.facebook.com/caiugetnotizie/)

Info segreteria

Quota associativa 2020

Ordinari € 47,50 - Familiari € 28,00 - Giovani (0-17 anni) € 16,00 - Secondo socio giovane € 9,00 - Juniores (18-25 anni) € 28,00 - Cinquantenni € 30,50.

Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato CAI Uget Torino. Invio bollino a domicilio € 2.

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del CAI e della sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali.

Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30 - giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12). Sottosezione di Trofarello: c/o Centro Culturale Marzanati, Via Cesare Battisti, 25. Aperto tutti i giovedì con orario 20.00-22.30.